ANTEPRIMA TV — L'altra domenica

Un po' di «proibito» ma solo per scherzo

Oggi un'edizione « non stop » della popolare trasmissione

Andy e Renzo Arbore

ROMA — Che confusione. Trovi l'austero e serissimo professore universitario che alla domenica, a metà precisa del pranzo, si piazza davanti alla televisione e non si muove più per due ore, guai chi fiata! Ma subito dopo ascolti l'amico giovane che ti dice: « Uffa, 'sto *nonsense* ad ogni costo è un po' la fiera del nulla, tanto oggi basta una smorfia per far ridere... ».

I gusti si ribaltano? No, è che *L'altra domenica* non conosce mezze misure: piace molto o non piace affatto. C'è chi inneggia alla graffiante provocazione, c'è chi non sopporta il disimpegno cialtrone: e poi c'è chi non sta allo scherzo e si arrabbia. Ma la leggenda — si sa — corre veloce, e così l'allegra brigata di Arbore e C. è sulla bocca di tutti (scagli la prima pietra chi non si è lasciato sfuggire almeno per una volta: « Carmine...! »). Anche i « bacchettoni » che non scommettevano una lira sulla trasmissione si sono dovuti ricredere: quattro milioni di spettatori non sono pochi, se si pensa che il sondaggio RAI esclude giovani al di sotto dei 18 anni, e cioè gran parte del pubblico.

E' forse così che si spiega la balzana idea di celebrare il terzo anno di nascita de *L'altra domenica* (o la centesima puntata) con una trasmissione *super* intitolata gaglioffamente *una tantum-proibito*. Una chicca per gli affezionati dello scombinato *happening* targato Arbore e Porcelli. « Eh, sì — racconta il conduttore — questa volta faremo proprio i birichini. Numeri piccanti, un Benigni canterino e non proprio casto, le sorelle Bandiera a ruota libera, una valanga di musica e poi nudi, nudi e ancora nudi... ».

Cose mai viste, dunque? « No comment... In ogni caso punteremo sullo scherzo e sulla dissacrazione. Non siamo mica degli sporcaccioni ».

Andiamo per ordine. Oltre al tradizionale spazio del primo pomeriggio (stavolta interamente dedicato alla musica: rock, blues, jazz, soft, punk, slow e via etichettando) i birbanti si sono impossessati — è il caso di dirlo — della « prima serata »: dalle 20,40 in poi, vedremo i soliti « eroi » (le Bandiera, Benigni, Marenco, Andy e i suoi giochi scellerati, i Wagner di piazza Navona, alias Otto e Barnelli) ma tutti tirati a lucido e in numeri d'eccezione. Tra gli ospiti di rilievo Francesco Rosi, Michelangelo Antonioni, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi e anche Sandro Pertini, proprio lui, il Presidente della Repubblica. Un bel colpo Arbore... « Sì, il trucco c'è, ma non si vede ».

E poi — scioperi permettendo — dalle 23 il « gran proibito ». Una coda ad esaurimento — promette Arbore — una cosa mai vista in TV. Il più stretto riserbo avvolge questa appendice succosa — in fondo la più attesa — della puntata: si parla di spogliarelli, di uno spettacolo « spinto » di travestiti napoletani, di un servizio curioso sul « Paradise latin ». « Intendiamoci, niente che offenda il buon gusto, nessun attentato al codice penale », ci informano. « Al massimo un po' di ironia e qualche "unghiata", tanto per scalfire il tabù del nudo in TV ». Ma non è più un tabù.. « Caro mio quello maschile sì, eccome ».

Vedremo. Ad ogni buon conto la puntata si preannuncia densa di novità e di colpi di scena. Ci voleva: il rischio più insidioso è quello di andare avanti rimasticando sempre le stesse battute e candeggiando continuamente i personaggi. E di strada così se ne fa poca. Si finisce col ridere per abitudine, vittime più del paradosso che dell'ironia.

« E' vero — ribatte Arbore — le trovatine surreali fanno il loro tempo, e spesso diventano dei gusci vuoti. Né possiamo ripetere le vecchie cose: che so, il salone dell'automobile visto da noi, o l'ippica al Palio di Siena. Ecco perché bisogna avere idee, magari accettando le proposte bizzarre della gente».

Facile a dirsi. Comunque il successo della trasmissione sembra non trovare ostacoli. Anzi, permette qualche « spesa in più ».

E i giovani? « Ci seguono — dice Arbore — si divertono e "contaminano" i loro genitori. Prendi Andy, ad esempio. Quella formuletta — "buono" o "non buono" — che divide il Bene dal Male, senza possibilità di equivoco, sta entrando nell'uso comune. Forse è un rischio, forse dà una mano al chiacchiericcio e al bla-bla-bla, ma chissà... forse raccoglie quella gran sete di chiarezza che ha la gente ». Come dire: un attimo di allusiva concretezza in un contesto fatto di simbologie, ora a forti tinte, ora smaccatamente trasgressive, ora più bonarie e immediate. Sarà... « Ironia per ironia — conclude Arbore — c'è anche qualcuno che s'è lamentato perché parliamo male di tutti ma non di me. Che vuoi che ti dica... è un'idea ». Burloni di tutto il mondo unitevi: quelli del GASAD (« gruppo a sinistra dell'Altra domenica ») hanno già affilato i coltelli e le falci

Michele Anselmi

PROGRAMMI TV

Rete 1

11 **MESSA** dalla chiesa di San Gregorio Barbarico in Roma
11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA** (C)
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI** (C)
13 **TG L'UNA** (C) quasi un rotocalco per la domenica
13,30 **TG1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** condotta da Corrado (C)
14,10 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,25 **DISCO RING** - Settimanale di musica e dischi
15,20 **QUESTA PAZZA PAZZA NEVE** - Torneo di giochi a squadre sulla neve
16,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
17 **90. MINUTO**
17,45 **DOMENICA DOLCE DOMENICA** - « Educazione sessuale » - Con Isabella Del Bianco e Cristiano Censi
18,15 **NOTIZIE SPORTIVE** e campionato di calcio di serie « B »
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LE AFFINITA' ELETTIVE** (C) - Da Wolfgang Goethe - Con Francesca Archibugi, Nino Castelnuovo, Paolo Graziosi, Veronica Lazar - Regia di Gianni Amico
21,50 **LA DOMENICA SPORTIVA** (C) - Pugilato: Mattioli-Hope. Titolo mondiale superwelter
23,45 **PROSSIMAMENTE** (C) - Programmi per sette sere
24 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,30 **PAPOTIN E COMPAGNI** (C)
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA** (C) presentata da Renzo Arbore
15 **DOTTORI IN ALLEGRIA** (C) « Il lavoro è lavoro »
15,30 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere (C)
15,45 **TG2 DIRETTA SPORT**: Rugby: Cidneo-Brescia
17 **AMLETO IN TRATTORIA** (C) dal Teatro di Achille Campanile — Claudine Von Villabella - Musiche di Franz Schubert
18,45 **TG2 GOL FLASH** (C)
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Serie « A »
19,50 **TG2 STUDIO APERTO**
20 **TG2 - DOMENICA SPRINT** (C)
20,20 **L'ALTRA DOMENICA UNA TANTUM** presentata da Renzo Arbore - Edizione straordinaria della sera (C) Spettacoli nazionali ed esteri, musica, giochi,
22,30 **TG2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 13,30: Telegiornale; 13,35: Telerama; 14,15: Un'ora per voi; 15,15: Campionati europei di pattinaggio artistico; 16,10: I mercanti di paura; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Piaceri della musica; 20,30: Telegiornale; 20,45: Il leone dei Pirenei; 21,40: La domenica sportiva; 22,40: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 18: Voli con gli sci; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: « Sorrisi di una notte d'estate ». Film. Regia di Ingmar Bergman, con Gull Natorp, Eva Dahlbeck; 22,15: Musicalmente.

TV Francia

ORE 11: Quattro stagioni; 12: Cori; 12,40: Cinemalices; 12,57: Top club domenicale; 13,15: Telegiornale; 14,30: Heidi; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney; 18,55: Stada 2; 20: Telegiornale; 20,35: Questa pazza pazza neve; 21,50: Ritratto dell'universo; 22,50: Grande parata del jazz; 23,20: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 18,45: Disegni animati; 19: Parliamo; 19,20: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: « Supremo sacrificio. Film. Regia di Dorothy Arzner, con Merle Oberon, Brian Aherne; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Le affinità elettive

(Rete uno, ore 20,40)

Il dramma si conclude, gli amori si sfasciano e il pianto coprirà la morte. Stasera ultima puntata delle *Affinità elettive*, lo sceneggiato tratto dal romanzo di Goethe. Ottilia, ritenendosi colpevole della morte del bambino di Carlotta, rinuncia ad Edoardo e si chiuderà in una sofferta solitudine. Colpita da un malore, morirà. Anche l'amore tra Carlotta e il capitano si spegnerà, svaporando un po' alla volta nell'amarezza dei sentimenti.

Amleto in trattoria

(Rete due, ore 17)

Divertente e ironica commedia sui casi della vita. *Amleto in trattoria* va in onda questa sera in Pomeridiana. Lo spettacolo — tratto dal lavoro di Achille Campanile — è stato realizzato dal Piccolo di Milano e dallo Stabile di Genova. Fra gli interpreti Eros Pagni e Magda Mercatali.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8: 10; 11; 13; 17; 19; 20,55; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Piazza Maggiore; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Itineradio; 11,15: Io, protagonista; 11,55: Radio sballa; 12,20: Rally; 13,30: Il calderone; 14,50: Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,05: Stadio-quiz; 18,05: Radiouno per tutti; 18,40: GR1 Sport tutto basket; 19,35: Il calderone; 20,05: Thaïs, musica di Massenet; 23,08: Noi, voi e le stelle a quest'ora.

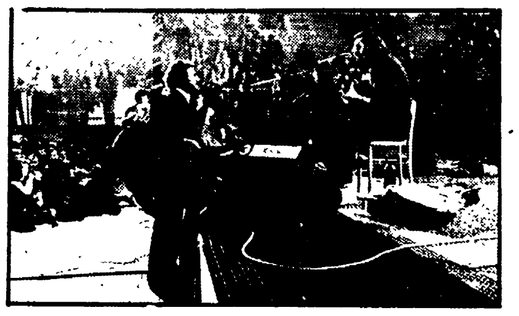
Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,45; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 11,35: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; 15: Domenica sport; 17,45: Domenica con noi; 19,50: Spazio X; 21: La bottega dell'orefice, di Andrzei Jawien (papa Wojtyla); 22,45: Buonanotte.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 19,10; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica tre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nell'800; 14,45: Controsport; 15: Lo scandalo dell'immaginazione; 16,30: Il passato da salvare; 17: La clemenza di Tito, musica di W. A. Mozart; 19,45: Libri novità; 20: Il discofilo; 21: I concerti di Milano; 22,35 Ritratto d'autore: Felice Giardini; 23,45: Il jazz.

Pietrangeli e Corbucci, due registi al lavoro su sponde opposte



Le generazioni incomunicanti

Un concerto come un « film nel film »

Dal nostro inviato

LIVORNO — « Per piacere, mi fai cantare una canzone? E' importante... ». Emozionato e goffo, con il sacco sulle spalle e la chitarra a tracolla, Paolo Pietrangeli implora Francesco Guccini dalle pendici della ribalta. Quest'ultimo, senza perdere di vista neppure per un istante la sua *performance*, lo manda a quel paese.

Quattromila persone che assistono ad un così buffo melodramma fra due cantautori, si chiederanno: ma che cos'è, un film? E' un modo di dire, mica altro, un'esclamazione istintiva quando ci si sente ai confini della realtà.

Invece, guarda un po', è proprio un film. Precisamente, è l'ultimo ciak dei *Giorni cantati*, secondo lungometraggio a soggetto (dopo *Porci con le ali*) diretto, scritto, interpretato, cantato, vissuto e rivissuto da Paolo Pietrangeli, in combutta con Francesco Guccini, appunto, e tanti altri, nelle vesti di cointerpreti, e magari coautori, coprotagonisti.

Teatro del singolare evento: il palazzeto dello sport di Livorno, stracolmo di « comparse paganti » (a prezzi miti, prezzi politici, prezzi Arci), accorse ad una serata canora con Guccini e Pietrangeli in cartellone, senza apparenti retroscena.

Del resto, la « macchina cinema » non è stata poi invadente, e lo spettatore non può dirsi stavolta gabbato o strumentalizzato, com'era accaduto, per esempio, quando Celentano filmò *Geppo il folle*.

Dei *Giorni cantati* abbiamo già parlato in un'altra occasione. Rammentiamo che si tratta di un film realizzato dalla cooperativa « Lunga gittata » (che non si limita alla produzione cinematografica, ma sconfina volentieri nel teatro, com'è accaduto per la nuova opera di Giovanna Marini. *La Grande Madre impazzita*, e sarà in grado anche in futuro di allestire concerti, come a Livorno) con l'esiguo capitale di 150 milioni. Che cosa ha reso possibile questo *exploit*? Innanzitutto, una paga uguale per tutti, dal prim'attore all'ultimo dei tecnici.

Ricorderemo ancora che *I giorni cantati* (sui giornali si legge, immancabilmente, *I giorni contati*, ossia come il film più sfortunato di Ello Petri, e questo è il segno che il titolo va cambiato) narra di un cantautore degli anni Sessanta alle prese con certi giovani d'oggi.

Al di là delle pulsioni autobiografiche che percorrono tutto il film, nella supplica di Pietrangeli a Guccini ci può essere qualcosa di tremendamente vero oltre il film, ossia il fatto che Pietrangeli non ha mai conosciuto un pubblico numeroso e « fedele » come quello dell'odierno Guccini *superstar*.

« E' senz'altro vero, anche se io ho insistito fin troppo a proclamarmi il "parente povero" dei miei colleghi cantautori. In realtà, è andata così anche per colpa di un mio snobismo, o moralismo, che consisteva nel non concedere interviste, nel rifiutare apparizioni televisive, così, per principio. E adesso, quando i personaggi più giovani del film mi perseguitano con le canzoni di Guccini, mi fa un po' rabbia ».

Francesco Guccini ascolta le parole di Paolo con ombre di perplessità, o meglio con una certa estraneità. Anche se è soltanto una battuta, secondo lui questo film, così accorato, potrebbe suonare come una « violinata » nei confronti dei giovanissimi. Tuttavia, Paolo parla di una « diga insormontabile » che separa queste due generazioni.

Ma torniamo, infine, allo spettacolo livornese, che è già un « film nel film ». Quando Paolo Pietrangeli è salito sul palcoscenico per accollarsi la prima metà dello spettacolo nella veste di cantautore e basta, il pubblico è stato un po' freddino. Dopo alcuni pezzi non molto recepiti, senza far drammi Paolo ha urlato *Contessa*, inno del '68 immortalato dal cinema in *Lettera aperta ad un giornale della sera* di Citto Maselli. Qui, qualcuno ha fatto coro, e sono piovuti fragorosi applausi.

Tutt'altra musica per Guccini, accolto da una ovazione, e religiosamente osservato durante interminabili soliloqui umoristici, bisbigliati con placidi toni surreali.

Mentre Paolo Pietrangeli veniva guardato dai più come un « oggetto misterioso », di Guccini colpiva proprio la «familiarità». Impossibile familiarità, peraltro, dato il personaggio. Eppure, i ragazzi canticchiavano le sue canzoni meccanicamente, assorti nei loro pensieri, a caccia di emozioni fatte proprie.

Francesco Guccini ha una bella prosa, è vero, ma non è Boris Vian. Ha una voce inconfondibile, ma non è neppure Jacques Brel. Forse, proprio nei limiti così evidenti è nascosta la chiave della sua popolarità. I momenti di stasi del cantante monocorde diventano, infatti, fogli bianchi a disposizione della repressa creatività dell'ascoltatore, che vi si installa scarabocchiando intime sensazioni, innalzando, mattone su mattone, il monumento al proprio Privato.

In una canzone di Guccini si sta più comodi che in casa, soprattutto quando la casa non esiste. Quindi, ecco la diga di cui parlava Pietrangeli, ultimo tormentato e inascoltato sobillatore del Sociale.

Quando Francesco ha salutato il pubblico con l'ultimo pezzo, molti si sono alzati e hanno voltato le spalle per guadagnare l'uscita. Cantavano, ovviamente. Per conto loro, naturalmente. Una volta, l'erba del vicino era sempre più verde. Poi, lo è stata meno. Adesso, non cresce più, perché non la guarda più nessuno.

David Grieco

NELLA FOTO: *Pietrangeli e Guccini durante il concerto filmato a Livorno*
(Foto di Toni Benetti)

Fra suspense e risate

ROMA — Come un torrente inarrestabile e travolgente di parole, fra una bistecca ai ferri e un bicchiere di Pinot, il regista Sergio Corbucci, sempre sulla cresta dell'onda (« quello che contano sono gli incassi », dice) ha annunciato l'altro giorno ai giornalisti l'imminente uscita (a Pasqua) del suo più recente film, *Giallo napoletano*, interpretato da Marcello Mastroianni e Ornella Muti. Dopo una lunga carriera che lo ha visto dirigere il grande Totò negli anni Cinquanta, poi tra gli inventori del « western-spaghetti », Corbucci, oggi, lavora con Mastroianni e la Muti, gli attori italiani fra i più quotati del momento.

Questo *Giallo napoletano* è dichiaratamente il tentativo di dare un seguito al successo della *Mazzetta*, il giallo umoristico ora campione d'incasso anche in Francia. Gli ingredienti che Corbucci ritiene fondamentali « per un grande film da grande pubblico » sono il terrore, le risate e l'amore « Alla Spielberg dello *Squalo* — aggiunge — che di cinema ha capito molto ». Ecco, dunque, che il suo *Giallo napoletano* si muove fra « una rinnovata commedia all'italiana e il *thriller* di Hitchcock ». Il tutto ambientato a Napoli per consentire il connubio tra vitalità partenopea e intreccio anglosassone.

Marcello Mastroianni, nel film, impersona un mandolinista zoppo (una coincidenza puramente casuale con un personaggio di *Due pezzi di pane* di Sergio Citti, che, peraltro, gli era stato offerto) che per tirar fuori dai guai un padre (Peppino De Filippo) giocatore incallito, accetta di fare una serenata sotto la casa di un nero. Questi, affacciatosi alla finestra, comincia a sparare all'impazzata, per poi piombare spiaccicato al suolo.

La vicenda parte così, ma ci saranno ancora quattro o cinque morti (« i morti non fanno paura, anzi, sono spesso divertenti », dice Corbucci) e, tra i vivi, si destreggeranno Ornella Muti, infermiera, Michel Piccoli, direttore d'orchestra zoppo anche lui, Zeudi Araya, cantante lirica nonché amante del musicista, Renato Pozzetto, commissario di polizia lombardo e Capucine, direttrice di una clinica psichiatrica.

Della storia, a questo punto, è impossibile sapere di più, ma Corbucci si lancia volentieri in altre considerazioni. « Ornella Muti, oltre ad essere bellissima, è una professionista ideale. Schiva, timida, dotata di un magnetismo naturale, ed estremamente malleabile. Certo è difficile che possa sostenere un ruolo brillante..», dice il regista, a conferma di certe insinuazioni maligne sulla staticità facciale dell'attrice.

E, ancora, « il cinema? Tutto sbagliato. Dai produttori che non rischiano, ai giovani registi che rifiutano sdegnosamente film "di cassetta", dai distributori agli esercenti che, per prodotti diversi, si ostinano a far pagare sempre lo stesso prezzo, agli attori, infine ».

Intanto, Sergio Corbucci sembra non risentire della spaventosa crisi che ha investito la nostra cinematografia: si appresta a girare, con lo stesso produttore di *Giallo napoletano*, un film misteriosissimo dal titolo *Medium*, e poi volerà ancora in America dove recentemente ha già realizzato *Pari e dispari*

Anna Morelli

DIETRO IL PERSONAGGIO — Luigi Comencini

Quell'amore per il cinema

Da ragazzo collezionava vecchi film finiti poi alla Cineteca Italiana da lui fondata con Lattuada - La lunga consuetudine con il mondo dei bambini

Luigi Comencini è uno il cui pensiero marcia ad una velocità di gran lunga superiore alla possibilità di esprimerlo con la parola. Succede a molti, ma in Comencini il processo è più evidente. Si è lì, ad ascoltarlo parlare, per esempio, delle differenze profonde che intercorrono fra paese reale e paese culturale, ed ecco che all'improvviso il discorso affronta la questione, e sottolinea l'importanza, del fare inchiesta. Inchiesta in generale, e inchieste televisive in particolare, come è avvenuto a lui, scrittore di cinema, sceneggiatore, regista, che ha realizzato in pochi anni due lunghi viaggi di ricognizione televisiva, il primo nell'infanzia (I bambini e noi, del '70, che segnò il suo esordio sul piccolo schermo), l'altro nei sentimenti e nelle cose (L'amore in Italia, trasmesso alla fine dell'anno scorso).

Nel profluvio di parole che tentano di seguire il pensiero, e fra le quali affiorano l'una dopo l'altra valutazioni sul modo occasionale e distratto in cui il pubblico segue i programmi televisivi, mentre andare a cinema o a teatro o comprare un libro — afferma il regista — è un fatto culturale, una scelta; sulla spaccatura esistente fra nord e sud dell'Italia; sull'impronta terribile lasciata dai processi migratori verso il nord, che hanno comportato uno spaventoso sradicamento culturale degli emigrati e hanno creato enormi fasce di sottosviluppo e di sottoccupazione al nord; sulla comunicazione fra il mondo della finzione e quello della realtà; in quel profluvio di parole e di concetti e di osservazioni cerchiamo di buttare, a nostra volta, un'osservazione, un sassolino di dissenso, una notazione critica o una domanda. Niente, apparentemente. Come se fossero cadute nel vuoto.

Un minuto dopo, invece, o dieci minuti dopo, ecco che quel che ci era sembrato perduto, affondato, disperso sotto il montare della marea verbale, ci ritorna integro, intatto, e quella osservazione, quel moto di dissenso, quella notazione critica e quella domanda che avevamo fatto riecheggiare, all'improvviso, una controsservazione, una replica ancora più dissenziente, una sottolineatura critica e una risposta. Nervoso e curioso, attentissimo a capire e a capirsi, il sessantatreenne Comencini ha forse adottato dai modi di fare cinema i modi del suo comunicare, sequenze di cinema, e di discorso, staccate, apparentemente senza alcun collegamento fra loro, alla fine delle quali ci si accorge che basta fare un lavoro di montaggio perché abbiano un senso e una storia compiuta.

La sua, per esempio. Simile, all'inizio, a quella di Alberto Lattuada, del quale Comencini era collega e compagno e sodale in un amore sterminato per il cinema. Quello che li spingeva, quasi ragazzi ancora, entrambi studenti di architettura, alla fine degli anni Trenta e nei primi Quaranta, a scovare, ricercare e raccogliere, insieme a Mario Ferrari, vecchie pellicole di vecchi film, quelli che poi avrebbero costituito l'ossatura sulla quale creare e far crescere la Cineteca Italiana, da loro fondata.

Amore per il cinema che rendeva anche irresponsabili. Me ne resi conto solo dopo, dice Comencini, ma il pericolo corso da me e fatto correre ai miei e a tutti gli inquilini del palazzo milanese in cui abitavo fu enorme. Vivevo tenendo in casa decine e decine di pellicole: sotto il letto, sopra gli armadi, fra le sedie, in cantina, dappertutto. Materiale altamente infiammabile: per fortuna non fumavo. E passa a ricordare i primi rapporti con Langlois, il leggendario fondatore e direttore della Cinématheque di Parigi, da poco scomparso, col quale allacciò dei contatti e promosse degli scambi di materiali. Chissà: tre film di uno sconosciuto regista italiano degli anni Venti contro uno di un francese o di un americano più noto...

Svolse poi, per un paio d'anni, attività giornalistica al settimanale Tempo *e, nel frattempo, organizzò, sempre con Lattuada, la prima Mostra del Cinema alla Triennale di Milano del 1940. Dopo la guerra Comencini fu critico cinematografico e redattore culturale dell'*Avanti! *(quando noi eravamo in 10 a fare tutto il giornale — dice — e voi dell'*Unità *eravate in 20). Al cinema non ci pensava più tanto, ma poi un tale — non si ricorda chi — propose a lui e a Risi di realizzare due documentari. Comencini fece* Bambini in città. *Era il '46. L'anno dopo, quel cortometraggio vinse il Nastro d'argento.*

Interesse profondo ma casuale

Vuoi sapere come nacque il mio interesse per i bambini? Sì, è vero, i bambini hanno condizionato gran parte del mio cinema. Il mio primo lungometraggio, Proibito rubare, *del '48, era ancora una storia sui ragazzi e i bambini, di Napoli questa volta. Anche ora sto scrivendo una storia che ha per protagonista un bambino. Chissà se riuscirò mai a farne un film, con i tempi che corrono. Il mio interesse non fu razionale, ma del tutto casuale. Cercavo qualcosa, qualcuno, su cui appuntare l'attenzione per quel documentario. Andavo in giro per Milano, la mattina, col camioncino dell'*Avanti! *che mi prestavano quando non trasportava i giornali. Mi accorsi subito che i bambini erano la materia più facile da reperire, la più facile da analizzare, la più produttiva di idee. E anche la più difficile.*

E' stata una passione mai coltivata razionalmente, nata così per caso ma che si è riflessa sempre sul mio lavoro: non a caso anche di un personaggio come Casanova, nel mio film su di lui, mi attirava soprattutto la sua infanzia; il che mi sembra il massimo. Con il Pinocchio *televisivo, che però io ho girato come un film (con i funzionari RAI che mi dicevano: allunga, allunga, portalo a sei puntate invece di cinque; ma ho vinto io. Proprio al contrario dei produttori cinematografici: che ti implorano: accorcia, accorcia), il film su Casanova è quello, fra i miei, che io amo di più. In Italia non è stato molto amato. Era un film anomalo. Fare un film in costume sul costume: che idea... In Francia, invece, è stato riscoperto.*

Però, obietto, a parte Pane, amore e fantasia, Tutti a casa, La ragazza di Bube, Incompreso, *il recente* L'ingorgo *(la cui sceneggiatura viene pubblicata in questi giorni da Vallecchi) e qualche altro, molti tuoi film andavano incontro ai gusti più tradizionali e scontati del pubblico. E' vero, dice, molti dei trenta e più film che ho diretto sono sbagliati, fatti spesso per ragioni alimentari, realizzati in periodi di crisi creativa mia e produttiva del cinema. Ma qui non c'è un problema diverso: la solita confusione, cioè, fra cinema popolare e cinema ritenuto tale solo perché commerciale. Il cinema è un mezzo di comunicazione di massa, o no? E, se è tale, deve raggiungere le masse, o no? Il suo impiego corretto comporta un contatto vasto, di massa appunto. Io ho cercato di capire qual è il mio pubblico: qual è, cioè, il mio interlocutore. E' qui che sta il dato culturale dell'operare di un autore.*

Io stesso ho vissuto la mia passione per il cinema come un fatto di cultura. E' difficile spiegare quel che ho provato quando ho scoperto Jean Vigo, e il suo cinema per la gente, per le masse. A me non piacciono né i film ideologizzanti, né quelli manichei: né i film solo per gli intellettuali né quelli che vanno incontro ai gusti della gente, gusti indotti dallo stesso cinema e dagli altri mass media. Credo di aver fatto solo due film (a parte quelli « alimentari ») di quest'ultimo tipo: La donna della domenica *e* Il gatto.

Il discorso salta da un tema all'altro, glissando solo sopra un punto: i critici e la critica cinematografica. Non insisto. A ciascuno il suo. E poi si sofferma sulla crisi del cinema, che è crisi strutturale, certo, ma non crisi di idee: caso mai di idee tattibili. E scivola poi sugli attori, sulla sottovalutazione delle attrici italiane (non si pensano mai film per le donne), sulla dominanza dei comici. E' un retaggio della commedia dell'arte, dice Comencini; lo spettatore italiano non è uno spettatore, è attore anch'esso: egli partecipa, non assiste. A differenza di altre culture, quelle protestanti, per esempio, in cui la componente repressiva, calvinista, fa sì che l'attore emerga creando il proprio personaggio di fronte ad un pubblico inerte.

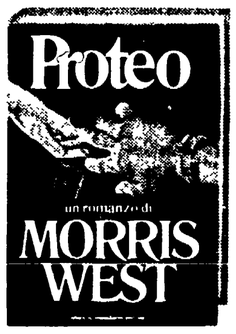
E tuttavia non assente. Sono paesi, quelli, che hanno avuto, a differenza del nostro, un Ottocento che ha visto nascere una borghesia nazionale e un processo di industrializzazione. Noi abbiamo invece fatto un balzo storico, saltando un'epoca: e i nostri attori ne sono lo specchio. Come lo è il teatro, che non esiste, perché non è un teatro moderno. Quello di Pirandello è un teatro letterario, pseudo-filosofico, e questo rappresenta un grosso problema anche per il cinema italiano. Non ci si venga a chiedere perché in Italia non c'è un Bergman e non ci sono attrici come quelle di Bergman: il suo cinema affonda le radici in una cultura diversa, estranea alla nostra. Che è una cultura, invece, che ha espresso e non a caso, un genere come quello della commedia italiana. Del quale è maestro Mario Monicelli, dico. Sì, Monicelli, dice Comencini. So che spesso capita che qualcuno confonda i miei film con i suoi? E Monicelli, chiedo, che dice? E Monicelli — scherza Comencini — risponde che sì, i miei film sono opera sua, ma opera minore

Felice Laudadio

Luigi Comencini sul set del suo ultimo film, « L'ingorgo »

un libro per voi

Sui palazzi del potere incombe una multinazionale misteriosa.



Chi è John Spada? La misteriosa organizzazione di cui egli è a capo porta il nome di **Proteo**. Il mitico dio che aveva il dono dell'inafferrabilità. L'ultimo romanzo di **Morris West**, l'autore di **La Salamandra**, è un'altra delle storie fantastiche che sconfinano nella realtà di oggi e di domani.

Proteo

un romanzo di

MORRIS WEST

MONDADORI

un libro per voi

Giuseppe Boffa

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA

Per capire la realtà di una grande potenza.

1941-1964.
Gli anni decisivi per la storia dell'Unione Sovietica che, superato il lungo trauma della guerra, si consolida grande potenza mondiale.
Stalin e gli ultimi anni dello stalinismo.
La guerra fredda. I conflitti internazionali.
La stagione Khrusciovianа.
Il contesto sociale, politico, culturale.
Nel secondo volume della storia di Giuseppe Boffa, un'analisi rigorosa e documentata su molti aspetti ancora sconosciuti della realtà sovietica.

MONDADORI